Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 22 febbraio 2012

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

la Repubblica NAPOLI

gesco

LETTERE&COMMENTI

UN PROGRAMMA PER I ROM

GIOVANNI LAINO

Le pessime condizioni di vita e delle sistemazioni abitative dei rom a Napoli sono da tempo all'attenzione dell'Amministrazione comunale e dei media. È una buona cosa. Circa 2800 persone, fra Napoli e provincia, spesso giovani con molti bambini, vivono in pessime condizioni. In massima parte non sono nomadi se non perché costretti a spostarsi perché senza casa e periodicamente sgomberati, in genere con cattive maniere, dai luoghi di risulta ove costruiscono accampamenti.

Ci sono già iniziative e progetti, non solo di una decina di organizzazioni del volontariato e del terzo settore, che si occupano da anni di queste problematiche ma anche del Comune stesso che ha avviato lavori, progettazioni e confronti per sistemazioni abitative, servizi sociali, gestendo anche un campo — mal riuscito — a Secondigliano e una diversa collocazione a Soccavo presso la ex scuola Grazia Deledda. Lo stesso Comune si appresta a varare fra le altre una consulta per affrontare la questione di cui già si occupa uno specifico ufficio dell'Amministrazione.

Nell'ottobre scorso il sindaco ha siglato un protocollo d'intesa con la prefettura e la Provincia di Napoli per la realizzazione di un progetto pilota per avviare la raccolta differenziata all'interno dei campi rom di Scampia e Secondigliano. In questi giorni, d'intesa con l'Associazione Compare, ha selezionato quattro esperti e quattro rom per un tirocinio nell'ambito del progetto Strategie di advocacy per l'integrazione della popolazione rom in Italia. Nei mesi scorsi è stata giustamente lodata l'iniziativa dell'associazione "Chi rom e chi no" per il progetto la Kumpania, che ha realizzato un percorso di integrazione interculturale gastronomico fra donne rom e donne napoletane, che è stato apprezzato anche da fondazioni internazionali.

Non si può sottovalutare il dato che i campi ove vivono i rom sono un pugno nello stomaco. La sopravvivenza realizzata con la commercializzazione dei prodotti riciclati dalla spazzatura è incomprensibile per chi si sente di vivere nella terza città d'Italia.

È altrettanto evidente però che ci sono dei diritti da tutelare e che tutti abbiamo memoria del fatto che nella storia urbana di Napoli, già dal risanamento dei quartieri bassi, la denuncia unilaterale delle pessime condizioni igieniche e sanitarie è stata un alibi per interventi tutt'altro che corretti, umanitari e di giustizia sociale.

In merito agli sgomberi le procedure di garanzia individuate dal comitato sui diritti economici, culturali e sociali delle Nazioni Unite sono: a) l'opportunità di una reale consultazione con gli interessati; b) un adeguato e ragionevole preavviso per tutte le persone interessate prima della data prevista per lo sgombero; c) informazioni sugli sgomberi previsti, e ove possibile sull'utilizzo successivo del terreno o delle abitazioni, dovrebbero essere rese disponibili in tempi ragionevoli a tutti gli interessanti dai provvedimenti; d) in particolare, quando sono coinvolti gruppi di persone, funzionari governativi o loro rappresentanti dovrebbero essere presenti durante lo sgombero; e) tutte le persone che effettuano lo sgombero dovrebbero essere correttamente identificate; f) gli sgomberi non dovrebbero aver luogo in condizioni climatiche particolarmente avverse o di notte a meno che le persone coinvolte non ne diano il consenso; g) dovrebbero essere forniti strumenti di ricorso legale e, dove possibile, assistenza legale alle persone che lo richiedono qualora volessero ricorrere alla giustizia.

Certo che la questione rom in Italia è uno dei casi in cui è evidente una patente contraddizione fra il diritto formale e quello realmente agito dalle istituzioni. La sfida per un'amministrazione progressista che non intende restare insensibile innanzitutto alla sofferenza delle persone come pure alle pratiche illecite, alle condizioni insalubri, è quella di mostrare concretamente il rispetto delle persone, delle leggi e l'intelligenza di realizzare interventi che evitino effetti perversi, siano realmente utili e costruttivi. È solo buon senso chiedere un programma quadro non improvvisato, coordinato fra gli enti pubblici.

I poveri li avremo sempre con noi. Non mi riferisco al Vangelo, ma alle analisi di tutti i più noti studiosi della città globale che sottolineano che la prossimità fra cittadini garantiti e persone costrette ai margini, sino ai senza fissa dimora, ai sofferenti psichici viandanti, ai rom e ai migranti poverissimi che si costruiscono rifugi di fortuna, sono segni della città contemporanea globalizzata più che residui della città del Novecento. Allora si tratta di disegnare e realizzare una strategia intelligente, tendenzialmente integrata, capace di distinguere fra le persone, che eviti le azioni solo dimostrative, tanto più se poco efficaci e causa di sofferenze evitabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI

ore 10:30 – Napoli, Centro Congressi Tiempo (is. E/5 Centro Direzionale)
Assemblea Legacoop Campania
Partecipano: Mario Catalano presidente Legacoop Campania; Maria Grazia Gargiulo responsabile settore agroalimentare Legacoop Campania; Massimo Pelosi, relazioni istituzionali distretto Tirrenico; Vincenzo Imperatore, gestore cooperative Sud Unipol Banca; Lucio D'Arrigo, coordinatore commerciale regioni Campania e Basilicata Unipol Banca; Pasquale Asseni, referente Area Sud Cooperfidi Italia; Miriano Corsini, vice presidente Legacoop Agroalimentare.

la Repubblica NAPOLI

gesco

In quattrocento sfilano nel centro storico "contro l'uso scellerato del patrimonio pubblico"

Corteo di Carnevale per gli spazi negati

ALESSIO GEMMA

FESTA e protesta nelle strade del centro storico. È un Carnevale nel segno dei beni comuni da rivendicare. Tre striscioni esposti alle pareti di tre spazi negati: un giardino, una strada, un ex oratorio. E sfilano comitati, famiglie, associazioni per reclamare l'accesso nei "luoghi dimenticati". «Contrastiamo l'uso scellerato del patrimonio pubblico», scrivono i promotori della parata: comitato Centro storico - Diritti, salute, ambiente, Mamme per la città e Zero81. Coriandoli per un'azione di forza sui beni comuni, slogan dell'amministrazione de Magistris. Ma ieri la politica non c'era. Bimbi in maschera, clown, asini di cartapesta: 400 persone s'impossessano delle strade del centro per quattro ore. Partenza alle 15 da largo San Marcellino, chiusura in largo Banchi Nuovi. C'è Ryan, pittore di Chicago, che suona il sax; Vittorio che regge una scala come «l'ultimo operaio dell'Enel da licenziare». E il cartello di apertura recita: «I diritti quando? Quando gli asini voleranno». Il primo striscione affisso accanto alla chiesa di San Severino e Sossio: «Dietro questo muro un giardino negato. Ridatecelo». La replica in via Santa Chiara: per chiedere la riqualificazione della strada. E poi, via San Giovanni Maggiore Pignatelli, dove l'ex oratorio di Santa Maria della Fede è chiuso da trent'anni. «Nel 1997 si voleva fare un bed&breakfast – dichiarano il presidente della seconda municipalità Francesco Chirico e il consigliere delegato al centro storico Pino De Stasio – furono spesi sette miliardi di lire per mettere in sicurezza l'edificio. Ma è ancora chiuso. Con le numerose università che ci sono in zona, auspichiamo una casa dello studente a gestione totalmente pubblica e spazi sociali da dedicare ai bambini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Carnevale nel centro storico

ItaliaOggi

gesco

A Napoli parte un progetto sperimentale

Diversamente abili nella moda

DI SIMONA D'ALESSIO

Persone diversamente abili impegnate nel confezionamento di capi d'abbigliamento di qualità medio-alta destinati a una clientela che non può spendere molto per il vestiario, a causa della crisi. È l'iniziativa sperimentale Diversamente moda, promossa dall'associazione Anida onlus, con l'obiettivo di favorire l'inserimento lavorativo di alcune categorie svantaggiate che, denuncia da Napoli il presidente Giuseppe Sannino, «continua a ribadire alle istituzioni locali e nazionali la necessità di mettere in atto percorsi formativi di stampo artigianale-produttivo che partoriscano professionalità vere e, conseguentemente, lavoro vero». Difatti, prosegue, nonostante gli appelli ripetuti al presidente della regione Campania Stefano Caldoro e all'assessore al lavoro Severino Nappi (che pure «ha enunciato la volontà di dare esecuzione immediata» opportunità di sviluppo lavorativo nell'area meridionale) non c'è stato alcun «intervento» per valorizzare le potenzialità del personale diversamente abile sul versante occupazionale; gli strumenti cui agganciarsi non mancherebbero, poiché proprio la scorsa settimana è stato presentato a Roma l'accordo fra la fondazione Altagamma, l'organismo delle aziende di eccellenza presieduto da Santo Versace e Italia Lavoro per la valorizzazione dell'attività artigianale e la diffusione del contratto di apprendistato, nell'ambito del programma Amva (Apprendistato e mestieri a vocazione artigianale) finanziato dal ministero del welfare con fondi europei (si veda *ItaliaOggi* del 17/02/2012). Per far sì che Diversamente moda diventi un'autentica strategia in grado di trasmettere saperi e offrire chance occupazionali concrete sarebbe, dunque, necessario che le amministrazioni locali dessero il loro appoggio al progetto, e Sannino guarda adesso con interesse alla riunione, che si terrà nel comune di Napoli venerdì con la speranza che «i fatti concreti sostituiscano le parole».

© Riproduzione riservata

IL CONTRIBUTO ALL'AFFITTO DELLA REGIONE PER LE FAMIGLIE DISAGIATE

L'amministrazione cittadina 'stana' i non aventi diritto

Il 'bonus' non serve per tutti e il Comune restituisce i soldi

Dei 122mila euro stanziati 72 torneranno indietro

NAPOLI *(c.c.)* - La Regione Campania stanzia 122mila euro per la concessione di un 'bonus' in favore di 62 famiglie di disoccupati e cassintegrati napoletani per il sostegno ai canoni di locazione, ma l'amministrazione comunale di Palazzo San Giacomo effettua una verifica: 30 nuclei familiari non avevano i titoli e requisiti precedentemente dichiarati. L'ente di Piazza Municipio ha restituito oltre 61 mila euro alla giunta regionale. E' quanto si evince dalla determina dirigenziale numero 19 del 25 gennaio scorso a firma di **Annalisa Cecaro** dirigente comunale del dipartimento patrimonio e logistica del comune di Napoli. Una vicenda che sicuramente farà discutere, considerato che il 14 ottobre del 2009, la Regione Campania approvò la graduatoria definitiva 'coperta' da un finanziamento di 3 milioni di euro per la concessione di 'contributi integrativi ai canoni di locazione a favore di soggetti senza lavoro o collocati in cassa integrazione o in mobilità'. Il finanziamento era stato erogato nell'ambito delle misure anticrisi. I criteri e le procedure per l'individuazione dei soggetti interessati furono individuati in sede di Osservatorio Regionale sulla Casa con il supporto delle strutture territoriali delle organizzazioni sindacali in modo da "*favorire la più completa partecipazione al bando*" e fu nominato il geometra **Gennaro Napolano** quale responsabile regionale del procedimento. La graduatoria fu pubblicata sul bollettino regionale della Regione Campania. Potevano partecipare al bando i soggetti che a partire dal 1 settembre 2008 avevano subito una riduzione del reddito del nucleo familiare residente nell'alloggio per perdita del posto di lavoro o mancato rinnovo di contratti di lavoro atipici; soggetti in cassa integrazione guadagni o mobilità per un periodo non inferiore a 13 settimane a partire dal 1 settembre 2008. Un bando che non fu efficacemente pubblicizzato e si trasformò in uno strumento per gestire le campagne elettorali per le elezioni regionali. Sessantadue nuclei familiari residenti nel capoluogo furono ritenuti idonei dagli estensori della graduatoria. Il 12 febbraio del 2010, la Regione Campania inviò al Comune di Napoli un bonifico di 122mila 400 euro utile per il pagamento degli ammessi in graduatoria. Il Comune effettuò i controlli incrociati e le dovute verifiche. Solo 32 nuclei familiari avevano i requisiti per ottenere i bonus, gli altri 30 non avevano titoli, non erano né disoccupati, né cassintegrati. L'amministrazione comunale ha immediatamente restituito 61mila 858 euro alla Regione. La domanda nasce spontanea: ma i veri cassintegrati e disoccupati napoletani erano al corrente del bando regionale?

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il concorso fotografico

Casalinghe o imprenditrici i volti delle donne di Napoli

Benedetta Palmieri

A volte, partire dal titolo è la cosa migliore. Anche perché, se il titolo è stato scelto con criterio, fa già metà del lavoro; come in questo caso. «Loro di Napoli» si chiama il concorso fotografico promosso dall'assessorato alle pari opportunità del Comune di Napoli in collaborazione con l'associazione culturale GiùBox. Loro sono le donne di Napoli, quelle – come recita la locandina: casalinghe, studentesse, imprenditrici, commesse, giornaliste, poliziotte, insegnanti, stiliste, medici, architette, conducenti, mamme, avvocatesse, impiegate – che ogni giorno vivono, lavorano, creano, battagliano in questa città; e che dovranno essere le protagoniste delle foto, insieme alle loro storie. Ma quel «loro» netto e identificativo rimanda a un altro titolo importante, che ne fa così anche l'oro di Napoli: una sua ricchezza, e quindi una sua forza. E allora, tutti gli interessati di età compresa tra i 18 e i 35 anni potranno consegnare (a mano e in busta chiusa) un massimo di tre foto (b/n o a colori) alla segreteria del concorso (Assessorato alle pari opportunità del Comune di Napoli, al terzo piano di Palazzo San Giacomo) entro le ore 13 del 27 febbraio. È meglio leggere con attenzione il regolamento, che si può trovare sul sito del

Comune o su www.giubox.it, ma nel frattempo: una giuria selezionerà i trenta scatti migliori, che parteciperanno alla mostra che si terrà dall'1 al 10 marzo presso la Chiesa di San Severo al Pendino; saranno inoltre scelte le tre migliori fotografie tra quelle selezionate, che verranno premiate l'8 marzo – del resto, la manifestazione fa parte di «Marzodonnaduemiladodici: le donne per la rinascita di Napoli».

LE ISCRIZIONI
Quando: entro le ore 13 del 27 febbraio
Info: 081/7954274

la Repubblica NAPOLI

gesco

La mostra

Un archivio storico documenta le attività del club "Soroptimist international"

I diritti delle donne al Suor Orsola

SONO passati quasi sessant'anni dalla nascita della sede napoletana del club "Soroptimist international", da sempre dedicato alla promozione dei diritti delle donne e, per esteso, alla tutela dei diritti umani. Oggi un archivio storico sul piano mostre del Suor Orsola Benincasa ne documenta le attività svolte dal 1954, anno della sua fondazione. Più di 900 fascicoli e migliaia di foto in presentazione alle 10.30 nella sala Villani del complesso universitario. Interverranno, oltre al rettore Lucio d'Alessandro, Amina Lucantonio presidente uscente del club e la neoletta Paola Scialoja, insieme a Maria Luisa Storchi, soprintendente archivistico per la Campania e Rosanna Esposito, curatrice dell'archivio. «Abbiamo catalogato – spiega Scialoja - tutti i documenti sulle nostre attività, una vetrina sui cambiamenti vissuti nei decenni dalla nostra società».

Quasi mille fascicoli e migliaia di foto nella Sala Villani dell'Università

E di cambiamenti il Soroptimist ne ha vissuti molti, a volte incentivandoli maniera diretta. Nata novant'anni fa in California, l'associazione ha infatti avallato numerosi progetti internazionali, dalle campagne in difesa delle le donne, alla recente collaborazione con "Medici senza frontiere". Oggi le socie sono oltre 100 mila, in 125 nazioni. La sezione napoletana, la decima in Italia per anzianità su 139 esistenti, ha curato oltre 200 iniziative, come "Napoli città pulita", o gli aiuti per le Soroptimiste in Burkina-Faso e Madagascar.

(paolo de luca)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Il caso Trasferiti dagli impianti sportivi alle scuole e poi in centro per la pulizia di via Toledo

«Decoriamo Napoli», periferie senza operatori

Luigi de Magistris «Per il Forum lavora la Napoli Servizi, ce ne facciamo carico con le partecipate»

NAPOLI — Per il Forum delle Culture «lavorerà la Napoli Servizi». Dunque la società in *house* del Comune di Napoli che si occupa della pulizia di aiuole e locali comunali, del portierato a Palazzo San Giacomo e della pulizia dei monumenti e che negli anni ha assorbito numerosi ex Lsu, sarà utilizzata per l'evento culturale del 2013. Ad annunciarlo è stato l'altro giorno il sindaco de Magistris nella solennità del Consiglio comunale. «Noi con le nostre partecipate e la Regione con le sue dovremo farci carico del Forum». Ma quante cose fa, la Napoli Servizi, ieri oggetto di un blitz, uno dei tanti, partiti dall'assessorato alla Sicurezza di Narducci? Non tutti sono contenti del suo operato mentre si accumulano incarichi. Ad esempio, per il progetto «Decoriamo Napoli», ovvero dipendenti della Napoli Servizi inviati al centro per svolgere le mansioni di operatori ecologici ma in particolare su via Toledo e piazza del Plebiscito. In proposito si sono levate energiche proteste dalle periferie ed in particolare dalla Ottava Municipalità: «Dopo aver assistito più di un mese fa allo 'scippo' del personale della Napoli Servizi trasferito nelle scuole e trasformato in pseudo-bidelli con nessuna competenza, lasciando gli impianti sportivi ed i locali comunali in pessime condizioni, vere e proprie discariche inaccessibili ai cittadini ed addirittura a rischio chiusura — diceva già giorni fa, in tempi non sospetti, il presidente del parlamentino di quartiere Angelo Pisani — assistiamo ora all'ennesima assurdità: anche i soci cooperatori della Napoli Servizi saranno inviati al centro di Napoli per svolgere le mansioni di operatori ecologici a discapito di tutte le strutture, i progetti ed i servizi delle Municipalità che a questo punto saranno definitivamente abbandonate a loro stesse». Alla notizia del prossimo trasferimento anche dei soci cooperatori della Napoli Servizi, insomma, la Municipalità si dice mortificata perché «il Comune continua a snobbare il tanto sbandierato "decentramento" manifestando totale disinteresse per le periferie effettivamente abbandonate». Nel contempo si esprime anche «solidarietà ai disoccupati Bros che erano stati formati per progetti come 'Decoriamo Napoli', ed oggi di fatto disillusi».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Legambiente Report dagli archivi militari sui «lasciti» della guerra

Un «arsenale tossico» nel golfo di Napoli

Sui fondali proiettili e barili di iprite

Le fonti documentali

Legambiente cita operazioni Usa di smaltimento di arsenali chimici e Poligono di Aberdeen

Colpi di mortaio a mare

I rapporti militari elencano affondamenti di bombe al fosgene e proiettili di iprite

NAPOLI — Barili (438) che contengono iprite, una sostanza altamente tossica. Ordigni chimici con fosgene (un gas asfissiante) e lewisite (liquido dannoso per l'uomo). Tredicimila proiettili.

È un arsenale in piena regola quello che giace nei fondali del golfo di Napoli, secondo la denuncia di Legambiente e del Coordinamento nazionale per la bonifica delle armi chimiche. Hanno elaborato un rapporto, a partire da documenti militari e testimonianze, che porta alla luce una situazione a dir poco allarmante. Da Pesaro a Molfetta, da Colleferro a Ronciglione, migliaia di tonnellate di materiali estremamente nocivi rappresentano un pericolo costante per l'ecosistema e per l'uomo.

Testate all'arsenico ed all'iprite, soprattutto, eredità per lo più della seconda guerra mondiale, anche se non mancano li lasciti di guerre più recenti, per esempio del conflitto in Kosovo.

Per il golfo di Napoli Legambiente fa riferimento alle relazioni Brankowitz (sommari di operazioni di trasferimento e smaltimento in mare di arsenali chimici effettuati dalle forze armate Usa) e ad un documento del Poligono di Aberdeen. In particolare, la bozza redatta il 27 aprile 1987 da Brankowitz rivela vari episodi.

Un carico di bombe al fosgene, partito dalla base Usa di Aversa, sarebbe stato affondato al largo della costa campana tra il I ed il 23 aprile 1946. Tra il 21 ottobre ed il 5 novembre e tra il I ed il 15 dicembre 1945 nel mar Mediterraneo, isola di Ischia, sarebbero inoltre state affondate quantità non specificate di bombe contenenti fosgene, cloruro di cianuro, e cianuro idrico. Più recente ed altrettanto preoccupante l'altro documento in cui Legambiente rintraccia testimonianze di affondamenti di sostanze chimiche nel golfo di Napoli.

È stato elaborato il 29 marzo 2001 a cura del poligono di Aberdeen. «A pagina 12», sottolinea l'associazione, «si conferma l'operazione di smaltimento di cui sopra». Nel rapporto del 2001 si legge inoltre che, in data imprecisata, sono stati affondati nell'area di Napoli tredicimila proiettili di mortaio carichi di iprite e 438 barili contenenti la stessa sostanza.

A partire da questi documenti, esaminando le carte nautiche e le profondità del golfo, nonché ipotizzando che le chiatte partissero dal porto di Bagnoli, due docenti dell'Istituto nautico di Forio, in collaborazione col Coordinamento nazionale per la bonifica delle armi chimiche, hanno individuato l'area dove potrebbero essere stati effettuati gli affondamenti.

È in un triangolo che ha per vertice Bagnoli e la cui base è la linea immaginaria che unisce Ischia a Capri. Lo scorso autunno il Coordinamento per la bonifica dalle armi chimiche ha indirizzato una lettera alla capitaneria di porto ed al ministero della Difesa, per chiedere chiarezza e provvedimenti.

«Nella risposta», riferisce il dossier di Legambiente, «si evidenzia che la Marina Militare ha intrapreso già nel 1945-1946 un'intensa attività di bonifica anche nel golfo di Napoli. Il ministero sottolinea però che per un'area tanto ampia occorrerebbe attuare una bonifica sistematica che richiederebbe uno specifico finanziamento».

Fabrizio Geremicca

il Giornale di Napoli

FUORIGROTTA **BORRELLI: «L'AMMINISTRAZIONE FACCIA QUALCOSA, È UNA SITUAZIONE VERGOGNOSA»**

Cumuli di rifiuti speciali in strada, dossier dei Verdi

Dossier fotografico dei Verdi sui rifiuti a Fuorigrotta, dove secondo gli ambientalisti continuano ad esserci cumuli che fanno vergognare i napoletani soprattutto alla presenza dei londinesi che ieri hanno invaso il quartiere partenopeo per seguire il match di Champions League. «Abbiamo realizzato - dichiarano il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli ed il segretario cittadino Vincenzo Peretti - un dossier fotografico, grazie all'avvocato Antonio Casolaro ed a Giuseppe Parente, sulla presenza vergognosa dei rifiuti nel quartiere Fuorigrotta. Gli scenari che appaiono sono da Paese del terzo mondo e purtroppo non cambiano mai con il passare degli anni. Fuorigrotta è stata scelta da tempo dalla criminalità come sito dove depositare ogni tipo di rifiuti. Lo scempio si estende anche nei pressi dello stadio San Paolo. I tifosi stranieri sono stati accolti con questo bigliettino da visita indecoroso. Noi chiediamo all'Amministrazione di ripulire urgentemente le strade e di controllare con maggiore attenzione Fuorigrotta che da troppo tempo soffre la presenza di spazzatura e di discariche abusive con o senza emergenza. Non è possibile che il quartiere napoletano destinato al tempo libero, con stadio, multisale, parchi giochi e Mostra d'Oltremare sia ridotto perennemente in questo stato». Intanto dal Chelsea arriva un attestato di stima per una delle eccellenze partenopee, la pizza di Gino Sorbillo che ha ringraziato pubblicamente il club londinese: «Sul sito del Chelsea ci sono davvero belle parole per raccontare dei napoletani e di tanti piccoli imprenditori come me. Sono orgoglioso di essere stato citato per la mia pizza. Per questo, indipendentemente dal risultato di ieri sera, mi farebbe piacere ospitare a cena la squadra ed il team del Chelsea come segno di amicizia e stima reciproca». Mariano Rotondo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Lo studio Anci Solo sessanta amministrazioni cittadine (su 551) non hanno quote in imprese

Società partecipate dai Comuni, così la Campania va in... rosso

In regione sono 237: la perdita complessiva è di 17,5 milioni

Risultati d'esercizio

Nel 2009, ultimo anno utile per confrontare i dati a livello nazionale, solo Lazio e Puglia hanno fatto peggio

L'Anci, l'associazione dei comuni italiani, con la collaborazione di Infocamere, ha estratto dal sistema informativo del registro delle imprese i dati di tutte le aziende tra i cui soci, al 31 dicembre 2010, figurava almeno un'amministrazione comunale italiana. Il risultato dell'operazione è presto detto: 4.206 realtà, di cui 460 in liquidazione.

Un primo set di elaborazioni — dalla collocazione geografica al settore di attività — è stato successivamente effettuato sulle 3.662 imprese risultate attive (cifra che si ottiene sottraendo le aziende in liquidazione, sospese e che nei tre anni precedenti non avevano presentato bilancio).

Dall'elaborazione sono state escluse le società quotate che, per le proprie peculiarità, necessitano di analisi a parte e avrebbero distorto i dati di tutte le altre.

A causa di 175 imprese — precisa ancora l'Anci — per le quali erano incomplete le informazioni sui soci, si è potuto analizzare la quota di partecipazione dei Comuni solo su 3.487 imprese.

Passando all'aspetto territoriale, dal Nord al Sud il quadro delle imprese partecipate dai comuni risulta molto variegato: la percentuale più alta si trova in Lombardia: 597 aziende (più del 19% del totale). Nel Mezzogiorno è la Campania, con 237 realtà, la regione dove c'è la più alta concentrazione di imprese partecipate dalle amministrazione municipali. Seguono la Sicilia (163) e la Puglia (156).

Spetta invece al Molise il gradino più basso, con appena 22 aziende; subito dopo c'è la Basilicata (39).

«Le società partecipate dai Comuni, in media e come trend generale nazionale, sono gestite in maniera efficiente e producono valore: il 16,5% delle imprese ha un amministratore unico; il 34,5% ha consigli d'amministrazione con meno di tre consiglieri; complessivamente nel 2009 hanno prodotto oltre 243 milioni di utili». Ma se questo è sicuramente uno degli aspetti complessivi evidenziati dalla *fotografia* scattata dall'associazione guitada da Graziano Delrio, va subito detto che la media viene costruita da un Centronord dove i risultati sono ovunque positivi, anche molto positivi (ccezzion fatta per il Lazio, che però fa registrare il passivo più pesante della Penisola), e un Mezzogiorno nel quale la situazione si presenta nella stragrande maggioranza dei casi da rosso, spesso da profondo rosso nei conti. Con la Campania che «chiude» in territorio negativo di oltre 17,5 milioni di euro. Risultato che la pone al terz'ultimo posto della graduatoria italiana sotto la voce «risultati d'esercizio».

Nel complesso, ad ogni modo, le società partecipate rappresentano un patrimonio di circa 27 miliardi di euro.

Il Trentino Alto Adige, da solo, con 202.464.065 euro, fa segnare (parliamo sempre del 2009) un risultato di esercizio netto vicino al valore totale, che per tutte le regioni è di 243.446.256 euro.

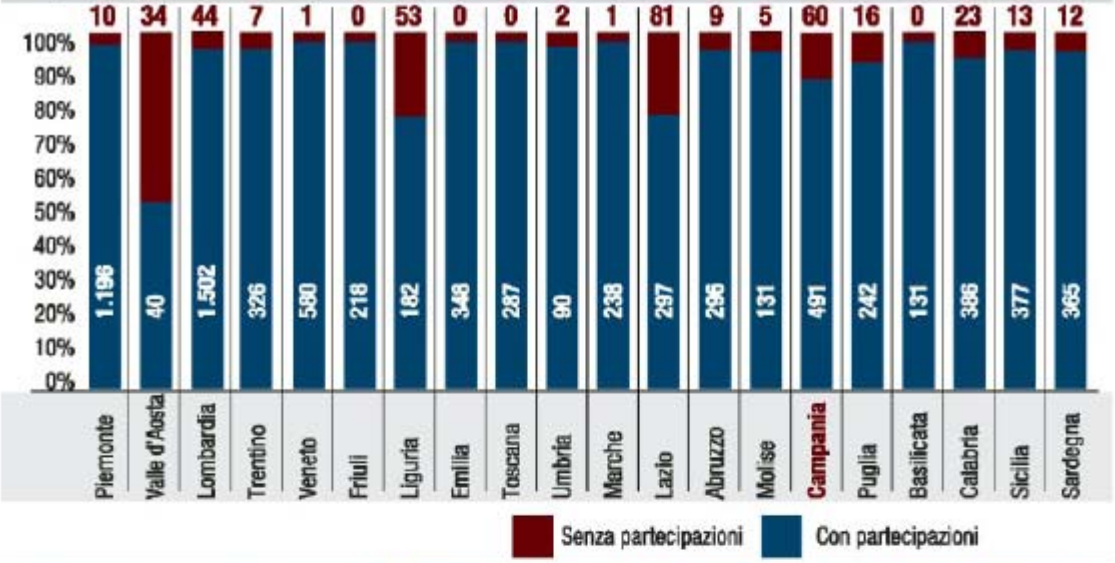
Tornando al Mezzogiorno, in Campania — dove c'è il 6,4% delle aziende monitorate a livello nazionale — solo 60 comuni su 551 non hanno una partecipazione in portafoglio. In Puglia, il dato scende a 16; in Sicilia a 13 per attestarsi a quota zero in Lucania. In Calabria, invece, le amministrazioni che non investono su queste realtà sono 23.

Scendendo nel dettaglio dei risultati d'esercizio, come detto in precedenza sull'intero Meridione — escludendo Sicilia e Basilicata, che hanno fatto segnare risultati positivi — pesa un più o meno pesante segno negativo: si va dalla Puglia, che registra un rosso complessivo di oltre 24 milioni alla Serdegna, che si attesta su -14,4 milioni.

«Il sistema delle municipalizzate — spiega il presidente dell'Anci, Graziano Delrio — per noi resta valido, ma non siamo difensori strenui del modello. Siamo disponibili a confrontarci su formule che garantiscono migliori servizi ai cittadini a minori costi». Poi: «Siamo disposti a fare una commissione pubblica sugli sprechi delle partecipate».

Paolo Grassi

Le partecipazioni dei Comuni



Il valore delle partecipate (dati relativi al 2009)	Utile complessivo delle società in utile	Perdita complessiva delle società in perdita	Risultato di esercizio netto complessivo
Trentino A.A.	221.431.502	-18.967.437	202.464.065
Lombardia	122.708.938	-57.942.101	64.766.837
Toscana	86.828.560	-40.950.218	45.878.342
Emilia R.	79.052.870	-47.339.413	31.713.457
Piemonte	55.891.926	-35.016.984	20.874.942
Veneto	99.077.786	-80.219.077	18.858.709
Friuli V.G.	19.010.363	-2.143.618	16.866.745
Liguria	42.749.274	-28.050.222	14.699.052
Valle d'Aosta	11.619.762	-2.160.852	9.458.910
Marche	16.992.169	-8.273.119	8.719.050
Umbria	6.113.871	-2.690.151	3.423.720
Sicilia	16.012.021	-15.188.977	823.044
Basilicata	344.235	-206.236	137.999
Molise	171.621	-3.204.393	-3.032.772
Calabria	4.877.915	-10.090.287	-5.212.372
Abruzzo	7.692.565	-18.076.844	-10.384.279
Sardegna	1.892.417	-14.420.944	-12.528.527
Campania	**20.671.417**	**-38.226.843**	**-17.555.426**
Puglia	2.420.685	-26.917.357	-24.496.672
Lazio	9.102.392	-131.130.960	-122.028.568
Totale	824.662.289	-581.216.033	243.446.256

Fonte: **ANCI** COMPUTIME

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La sanità, l'inchiesta

Scandalo barelle, la Procura indaga sul Cardarelli

Duecento lettighe in corsia, blitz dei carabinieri del Nas. Acquisiti i documenti dei ricoveri

Lo scenario
I disagi dopo la chiusura dei pronto soccorso di S. Gennaro Incurabili, Cto e Ascalesi

Marisa La Penna

Al Cardarelli arrivano i Nas. E si fanno consegnare materiale relativo all'invasione di barelle che affligge l'ospedale già da qualche mese, con duecento lettighe quotidianamente sistemate nel padiglione delle emergenze. I militari - che operano su delega della procura e renderanno al procuratore aggiunto Francesco Greco, il magistrato che coordina l'indagine conoscitiva sul problema barelle al Cardarelli, i risultati delle investigazioni - hanno assunto informazioni sull'andamento degli accessi al pronto soccorso. I carabinieri starebbero, tra l'altro, monitorando l'andamento degli arrivi al pronto soccorso del 2011 rispetto ai primi mesi del 2012. A dare conferma della presenza dei militari in corsia è il direttore sanitario di presidio Franco Paradiso.

I nas, dunque hanno chiesto e ottenuto dai vertici aziendali la documentazione relativa agli accessi al reparto di emergenza dell'anno passato e di questi primi due mesi del 2012. È loro intento accertare, su questo non dovrebbero esserci dubbi, se l'aumento dei ricoveri sia strettamente collegato alla chiusura dei pronto soccorso negli altri ospedali cittadini. Vale a dire il San Gennaro, il Cto, l'Ascalesi e gli Incurabili.

Non solo. I nas avrebbero anche verificato la disponibilità che quotidianamente offrono, in termini di posti letto, gli ospedali dei Colli e i due policlinici universitari. Su questo tema, come si ricorderà, c'è stata un'aspra polemica tra i direttori generali delle strutture sanitarie che si accusavano l'un l'altro di poca disponibilità ad affrontare concretamente il problema barelle.

«La questione barelle - ha ribadito ieri Rocco Granata, direttore generale dell'azienda Cardarelli - è il fenomeno finale di problemi che sono al di fuori dell'ospedale. Ed è solo la punta di un iceberg di un problema molto più vasto che trova radici, per esempio, anche nella mancata ricettività da parte della medicina territoriale». Granata ha spiegato, ancora una volta, che il suo ospedale «non manderà mai indietro nessuno» e che pertanto se non ci sono posti letto i pazienti verranno accolti in barella. Sta di fatto, comunque, che nei giorni scorsi, per fare fronte all'allarme rosso delle ultime settimane, è stato allestito un reparto, con trentacinque posti-lettiga che ospitano degenti per la «osservazione breve».

Ed è imminente l'apertura di un reparto di neurologia nel padiglione delle emergenze e della nuova camera di rianimazione, con venti posti letto. Due strutture che dovrebbero decongestionare l'affollamento che si crea nel padiglione delle emergenze.

Numeri alla mano, gli accessi di persone ortotraumatizzate al pronto soccorso sono aumentati del quaranta per cento da quanto è stato chiuso il pronto soccorso del Cto. Mentre gli accessi quotidiani generici sono aumentati di oltre il dieci per cento da quando sono stato chiusi i pronto soccorso del San Gennaro, dell'Ascalesi e degli Incurabili. Complessivamente sono mediamente trecento gli arrivi quotidiani al pronto soccorso del Cardarelli.

Da una questione all'altra. L'Anaao-Assomed, il sindacato dei medici ospedalieri intervine sull'intramoenia. In un documento a firma di Franco Verde, Ludovica Genna, Eugenio Gragnano, Stefano Lepore e Francesco Scavuzzo, viene scritto: «La palazzina M del Cardarelli è stata ristrutturata per farvi svolgere l'intramoenia. Fino a qualche settimana fa l'edificio è stato però occupato da una divisione di degenza. Ora gli spazi sono stati liberati. Pertanto chiediamo l'immediato avvio dell'utilizzo della palazzina almeno per le attività ambulatoriali, per il day hospital e il day surgery per tutti i medici che hanno chiesto l'esclusività di rapporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

907
letti standard

La pianta della ricettività dell'ospedale Cardarelli prevde una disponibilità standard di 907 posti-letto.

1100
ricoveri di emergenza

Negli ultimi mesi i ricoveri sono saliti ad una media di 1100 degenti con l'utilizzo delle barelle.

200
posti-barella attivati

È di ducento il numero medio giornaliero delle barelle impegnate per il ricovero dei degenti.

35
lettighe approntate

Da una settimana è in funzione il reparto «Osservazione breve» cpn la dotazione di 35 barelle.

la Repubblica NAPOLI

gesco

Il reparto di Medicina di urgenza al Cardarelli

Caos nelle corsie per le barelle

Una donna assiste l'anziana madre in barella

L'inchiesta

La moltiplicazione delle barelle

Cardarelli, emergenza infinita: ma i degenti non fanno ricorso

STELLA CERVASIO

A ROMA è stata una clamorosa sorpresa. A Napoli ci hanno fatto l'abitudine. Tanto che al Cardarelli è nato un "reparto barelle". Le stanze dell'ex Oncologia sono state adibite dal direttore generale dell'azienda ospedaliera Granata a "Osservazione breve intensiva 2". Ha fatto comprare barelle speciali, con il materasso più alto e dalla scorsa settimana ha aperto per tre mesi al secondo piano del padiglione C un reparto con 8 medici e 15 infermieri.

IL CONCETTO potrebbe essere quello del temporary shop. Ma niente a Napoli è più definitivo del momentaneo. Perciò anche le barelle, che poi barelle non sono, perché non poggiano in terra e non vengono sottratte alle ambulanze, sono diventate permanenti ed effettive. Ospedale Cardarelli, secondo piano del padiglione C, ex reparto di Oncologia. Stanze disponibili: perché non metterci dei letti, visto che per la mancanza di brande anche in Osservazione breve intensiva e al quarto piano del Dea, il Dipartimento di emergenza accettazione, nell'anticamera della Medicina d'urgenza, ci sono più di 30 barelle all'ingresso e lungo mezzo corridoio? Ma no. Niente di meglio per trasformare in definitivo il precario, tutto ciò che è passeggero in stabile. A 24 ore dal blitz del senatore Ignazio Marino al Policlinico Umberto I che ha svelato una verità scioccante per la Capitale, ma ingoiata per anni come un boccone amaro a Napoli, capitiamo in questo "reparto". Qui, in ogni stanza, a volte camminano su ruote a volte stanno ferme cinque o sei barelle occupate da pazienti in attesa, come Godot, per un tempo indefinito. È il reparto barelle provvisorio che resterà aperto tre mesi. Ma dire che qui medici e infermieri non lavorano bene sarebbe una bugia. Infatti anche dai parenti dei malati, il precariato del paziente, il suo stare oggi qui domani là, è comunemente accettato. E di buon grado. Tanto è vero che in questo reparto "temporary" si entra con difficoltà e regna un certo ordine, anche se quelli che vediamo in giro sono barelle, non letti.

Proviamo in un'altra postazione di, come dire, cuccette vaganti. Al quarto piano del Dea il visitatore entra anche se non vuole e i malati non può non vederli, anche se è di passaggio. Perché i primi due letti gli appaiono a destra e a sinistra, quando si aprono le porte dell'ascensore. Uno distratto si spaventa. C'è un'anziana che si lamenta sottovoce, la flebo di soluzione fisiologica e di Gelofusine attaccata a una mano bianchissima: un farmaco che si usa come sostituto del plasma in caso di emorragia interna o perdita d'acqua per una forma di diabete. Intorno, quattro parenti, due li manda via la guardia giurata. Su un'altra barella c'è un signore sessantenne coperto con il suo giubbotto e la giacca della moglie: «Siamo qui da mezz'ora, aspettiamo i risultati delle analisi». «Quest'ospedale ha un bacino d'utenza troppo vasto», dice un trentenne in attesa di notizie. Insieme alla moglie ha accompagnato un parente di 72 anni: «Non sappiamo quando, ma andrà in Neurologia. Con le barelle è la seconda volta che ci capitiamo. L'altra volta toccò alla moglie di nostro zio, fortunatamente abitano qui vicino». La porta a vetri si chiude alle spalle di molti: all'ingresso di Medicina d'urgenza non si respira. Sul pavimento, buste piene di vestiti, rotoloni di carta assorbente, scatole di biscotti. «Mio padre ha avuto un problema cardiaco, non riusciva a respirare. È arrivato qui alle 6 di stamattina - racconta una ragazza seduta all'uscita sulle scale - ci vorrebbe più personale, qui ci sono sei infermieri per 60 malati. Ecco perché i parenti arrivano in massa, abbiamo tutti paura che i nostri cari muoiano dimenticati». Una giovane signora chiama al telefono la sorella e racconta: «Mio marito è qui da ieri, ho passato la notte su una sedia che mi hanno dato gli infermieri. Tra poco lo trasferiscono, va in Oncologia». Il cerchio si chiude, Oncologia, il "temporary". Un'altra astanteria provvisoria, le stanze del secondo piano. Qualcuno sostiene che i malati passano di barella in barella, perché chi ha la fortuna di avere un letto, in barella non ci torna più. «Questo problema - osserva Carmine Cavaliere del Tribunale per i diritti del malato, pneumologo del Cardarelli - sarebbe risolvibilissimo nel momento in cui qualsiasi gestione regionale facesse le cose nella legalità e con razionalità. I posti letto di elezione sono la stragrande maggioranza, rispetto ai pochi di pronto soccorso. Sono tanti perché servono per mantenere un equilibrio clientelare. Ecco perché il pronto soccorso ha invece posti letto inferiori alla domanda. Il posto-barella non è il posto-letto, quindi serve a non modificare i tagli operati dalla Regione con il piano di rientro. Servirebbe un piano di riorganizzazione». Sempre che i pazienti non siano assuefatti alla malasanità come a un vizio irrinunciabile, ormai: il Tribunale per i diritti del malato tenta da mesi di riunire denunce di "barellati" per una class action. Ma ancora non ci è riuscito. Un ricovero, dopotutto, val bene una barella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

L'analisi

Trent'anni di cattiva organizzazione e disagi: in attesa che apra l'Ospedale del mare

Un "ammortizzatore sanitario" che tampona le falle del sistema

GIUSEPPE DEL BELLO

TORINO, Milano, Genova, Napoli. Nord, centro e sud. Stavolta unite. Purtoppo non in nome della patria comune, ma nel segno delle barelle. Triste ed amara constatazione. Che merita qualche riflessione. Per prima cosa occorre ricordare a chi lo definisce fenomeno, che quello delle lettighe sparse nei corridoi o in corsie letteralmente inventate, è un dramma antico che risale a più di un decennio fa. E non certo episodico. Negli ultimi mesi si è solo aggravata la situazione, tanto da sfociare — fortunatamente solo in alcuni casi — in tragedia. Napoli dunque, a differenza delle altre città, si trova da quasi un anno a fare i conti con pazienti che non è più in grado di ricoverare. O, quantomeno, di ricoverare in maniera rispettosa. Dell'igiene, della salute e della dignità, troppo spesso calpestata in nome dell'emergenza.

Ma come si è giunti a una condizione di degrado tale da farci sentire tanto vicini (e non per spirito di fratellanza) a paesi del terzo mondo? Gli amministratori di oggi gettano la croce sulle spalle di chi li ha preceduti. Quelli di ieri se la prendono con gli attuali gestori della sanità. Hanno ragione entrambi, ma solo fino a un certo punto. Perché, se è vero che nel tempo — in un arco di almeno trent'anni — sono spuntati come funghi nuovi reparti del tutto inutili (vedi Vecchio Policlinico) o doppioni di altre divisioni (leggi trapianti), se è incontrovertibile realtà un eccessivo e spudorato impulso dato a un'edilizia ospedaliera, di cui non si sentiva il bisogno in località sperdute dove l'eccellenza medica non trova ragione di esistere, è altrettanto vero che oggi alcune di queste strutture svolgono un ruolo sostitutivo fondamentale. Significa che erogano un'assistenza non urgente, ma neanche differibile di mesi, a intere popolazioni che, altrimenti, sarebbero del tutto private del diritto alla salute. Insomma, se il termine non suonasse inappropriato, si dovrebbe parlare di un ammortizzatore sanitario che tamponale falle del sistema. Le falle sono rappresentate dalla assoluta carenza di una sanità territoriale. In Campania, i punti di riferimento per cure non urgenti o protocolli di assistenza domiciliare per alcune fasce di pazienti (vedi anziani non autosufficienti e disabili) sono solo sulla carta. Gli ospedali che con tanta sicumera si vanno chiudendo, senza il rafforzamento del territorio (sbandierato da tutti ma realizzato da nessuno) e senza la contestuale apertura del famigerato Ospedale del Mare (dovrebbe essere già attivo da oltre due anni), rappresentano per tanti pazienti (anche se per cure inappropriate) l'unica porta a cui bussare. E allora, va ricordato a chi cavalca oggi il potere-dovere di gestire la sanità e, purtoppo, di ridurre le spese, che i tagli sono tagli e che definirli «razionalizzazione» è un inganno. Ma è anche bene rammentare ai predecessori improvvisamente diventati saggi (appena fuori dai giochi) che riconoscere «alcune scelte sbagliate» del loro passato non servirà a restituirgli la fiducia degli elettori. Come pure, dovrebbero smetterla di elargire a piene mani consigli intrisi di inutile severità sul coraggio che i successori dovrebbero avere nel perseguire la politica dei tagli. È facile dirlo, quando in ballo ci sono i voti degli altri. E, soprattutto, quando si sa che un reparto, un posto letto e, finanche un primario, non sono prodotti da sartoria: in molti casi, ancora oggi e nelle nostre condizioni, sono indispensabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti di riferimento per cure non urgenti o protocolli di assistenza domiciliare sono solo sulla carta

CROCE ROSSA Un pronto soccorso: negli ospedali emergenza barelle

IL DENARO

gesco

Governo. 1

Piano casa, ecco i fondi 2011 Alla Campania 12,6 milioni

Il decreto di ripartizione delle risorse approda in Gazzetta Ufficiale I soldi saranno utilizzati dalle amministrazioni regionali per rendere esecutivi i contratti di programma con gli enti locali

DI ENZO SENATORE

Campania e Lombardia in cima all'elenco delle Regioni assegnatarie di contributi per la realizzazione del piano nazionale di edilizia abitativa. Il decreto di ripartizione delle risorse, approvato dal ministero delle Infrastrutture durante la precedente gestione, approda in Gazzetta Ufficiale sbloccando di fatto i fondi stanziati per il 2011, pari a 116 milioni e 228 mila euro. Alla Regione Campania va una somma di 12 milioni e 662 mila euro, inferiore soltanto al trasferimento approvato per la Lombardia (16 milioni e 861 mila euro). Le risorse saranno utilizzate dalle amministrazioni regionali per sottoscrivere e rendere esecutivi i contratti di programma con gli enti locali.

GLI INTERVENTI

In Campania sono già state realizzate opere per un importo di 17,6 milioni di euro. I nuovi alloggi costruiti sono in tutto 183: ottanta sono stati allestiti dall'ex Iacp di Benevento, con un finanziamento di 4,8 milioni di euro sui sei richiesti, 52 a Napoli nella zona di Ponticelli, 51 tra Avellino e Atripalda. Alla Regione Campania spettano in totale 41 milioni e 168 mila euro che in base a un accordo sottoscritto con il Governo vengono trasferiti in tre differenti scaglioni. Quello appena approvato si riferisce alla copertura degli stati di avanzamento dei progetti approvati a livello locale.

PIANO CASA

Palazzo Santa Lucia in cima alla lista dei beneficiari anche per quanto riguarda i fondi destinati allo sviluppo dell'edilizia abitativa. Nell'accordo sottoscritto per l'avvio del Piano Casa l'amministrazione guidata da Stefano Caldoro ottiene disponibilità per 1,5 miliardi di euro su un totale di 2,7 miliardi.

La maggior parte dell'investimento previsto per la realizzazione degli interventi del Piano Casa proviene però da capitali privati: le aziende della Campania infatti mettono a disposizione 1,3 miliardi di euro per la costruzione di 7059 nuovi alloggi. In molti casi si tratta di cooperative edilizie alle quali aderiscono i principali beneficiari delle azioni autorizzate.

GLI ALLOGGI

Dei 7 mila appartamenti costruiti l'85,6 per cento verrà messo in vendita o concesso in affitto decennale con la possibilità di riscatto dell'immobile. Il 14,4 per cento delle nuove costruzioni viene invece assegnato in locazione permanente o in fitto per una durata massima di 25 anni, al termine della quale è comunque possibile provvedere al riscatto pagando una somma residua concordata all'atto della sottoscrizione del contratto. Ne sono previsti diversi. Il più significativo consente di recuperare siti industriali dismessi e adibire queste strutture al'uso abitativo. I progetti devono però prevedere la destinazione a edilizia sociale di almeno il 30 per cento della volumetria complessiva dell'area.

La sostituzione edilizia, così viene definita, può interessare anche strutture di tipo alberghiero non più utilizzate purché la quota riservata alle abitazioni per fasce sociali deboli sia del 35 per cento.

IL RAPPORTO MARIO CONDÒ, FIAIP: AUMENTI SOLO A TORINO, MUTUI IN CRESCITA DEL 49%

«Case, mercato in calo del 6%, prezzi -7%»

di Enzo Musella

NAPOLI. Non si risolve la crisi del mercato immobiliare. Le tendenze negative di fine 2011 sono confermate dalle previsioni per il primo semestre 2012. È quanto emerge dal report presentato dalla Fiaip (Federazione Italiana degli Agenti Immobiliari). I dati riferiti allo scorso anno rivelano un notevole crollo dei prezzi (-6,98%) che non ha comunque favorito le compravendite, calate del 5,94%, mentre i prezzi delle abitazioni sono scesi in media del 7%. Il report è stato realizzato analizzando un campione di 14 città italiane nel dettaglio. Tra i comuni osservati, solo Torino ha registrato una controtendenza, registrando un +3,75% nei prezzi degli immobili. La punta massima delle flessioni è stata invece rilevata a Bergamo, con un vero crollo del 13,57% rispetto al 2010. Gli altri dati in calo a tutte le altezze dello stivale hanno spaziato dal -3,75% di Siena al -11,67% di Palermo, passando per il -6,5% di Napoli, il -8% di Roma e il -10% di Milano. La flessione delle compravendite a Napoli, come detto, è stata del 6,5%, dal grafico allegato si evince l'andamento degli attuali valori di mercato immobiliari quartiere per quartiere.

Numeri, quelli del rapporto Fiaip, che rivelano le difficoltà del mercato, non solo a Napoli, a far incontrare le capacità finanziarie ridotte dal contesto di crisi con le necessità dell'offerta. Una forbice stimata intorno al 20%. Le rilevazioni sono state presentate a Roma dal presidente del Centro Studi Fiaip, Mario Condò, dal presidente Nazionale Paolo Righi e da Augusto Vitale dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Nonostante le restrizioni degli istituti bancari a concedere credito, infatti, c'è stata una fortissima crescita dei clienti che hanno fatto ricorso ad un mutuo per acquistare casa. Rispetto al 2010, il dato 2011 rileva infatti una crescita del 49% per gli italiani e del 79% per gli extracomunitari, laddove richieste e concessioni sono calate del 3%. Sia famiglie italiane che extra Ue impegnano mediamente non più del 30% del proprio budget d'investimento previsto. La flessione delle compravendite ha portato ad una condizione e a una preferenza verso i contratti di locazione. Il mercato degli affitti ha infatti registrato un rallentamento di prezzi rispetto al 2010 con una flessione del 3,65%. Di conseguenza la domanda è aumentata esponenzialmente rispetto al 2009, mentre l'offerta è rimasta stazionaria, con un aumento di contratti del 3,97% per le abitazioni. Il mercato degli affitti ha registrato un aumento trainato sempre più dalle giovani coppie e dai single che richiedono soprattutto bilocali e trilocali (quasi l'80% del mercato insieme) per soluzioni centrali o semicentrali. Una tendenza che potrebbe essere confermata per il 2012, stando alle previsioni del report. Se, infatti, si prevedono cali per le zone centrali, la deviazione pronosticata si riverserebbe nelle zone periferiche: una scelta certamente dettata da prezzi più abbordabili. L'incognita sta nella reazione dei locatori all'aliquota Imu sulla seconda casa. Se dovesse produrre aumenti ai prezzi dei fitti, inevitabilmente sono da prevedersi contrazioni importanti anche su questo versante del mercato immobiliare.

Infine, da un'indagine di Prestiti.it sul consolidamento debiti, risulta che rispetto ai 2 milioni di italiani che hanno chiesto un prestito per ripagare i finanziamenti già in corso, solo 170mila sono state le domande approvate. L'indagine si riferisce al 2011. I cosiddetti "prestiti di consolidamento" vengono richiesti per allungare i tempi di restituzione, aggiungere altra liquidità e avere un unico "creditore". Ma possono ottenerli solo i buoni pagatori. A Napoli l'importo medio delle richieste è stato di 17mila euro.

Case	Nuove o ristrutturate		In buono stato abitabili	
Quartiere	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo
Chiaia	6.000	10.000	5.000	9.000
Posillipo	6.000	9.000	6.000	7.500
Vomero	5.500	8.500	5.000	6.500
Fuorigrotta	4.000	5.000	3.500	4.500
Bagnoli	4.000	5.000	3.300	4.000
Vomero Alto	4.200	5.200	4.000	5.000
Centro Storico	4.000	6.500	3.400	5.000
Ferrovia	2.500	3.800	2.400	3.000
Soccavo	3.000	4.500	2.500	3.500
Cavalleggeri	3.000	4.000	2.700	3.500
Centro Direzionale	3.000	4.000	3.000	3.500
S.Giovanni a Teduc	2.000	2.500	1.500	2.000
Arenella	4.500	5.500	4.000	5.000
Secondigliano	2.000	3.300	1.800	2.400
Capodimonte	3.000	3.800	2.600	3.200
Materdei	3.000	4.800	3.000	3.800
C.So Vitt. Emanuele	5.500	6.500	5.000	6.000

la Repubblica NAPOLI

gesco

Le tappe

VECCHIONI
Contattato dal sindaco per la presidenza, Roberto Vecchioni *(foto)* in un primo momento accetta, poi si fa da parte in seguito alle polemiche

BARRA
L'attore e regista Peppe Barra entra nel comitato scientifico della Fondazione, ma poi si dimette: "Voglio dedicarmi al teatro", spiega

CARUSO
L'ambasciatore Francesco Caruso, direttore generale della Fondazione, lascia e lancia accuse: "La Fondazione è un cortile"

Forum culture, l'allarme dei saggi

I membri del Comitato scientifico: "Serve un incontro per capire che succede"

CRISTINA ZAGARIA

CONFUSIONE Forum. Il Forum delle Culture a un anno dagli eventi cerca ancora un'identità. E in questo nuovo caos il Comitato scientifico scrive una lettera ai soci fondatori (Comune, Regione, Provincia, Ministero degli Esteri) e il presidente del Comitato, l'assessore regionale Caterina Miraglia, la fa sua e chiede una convocazione urgente. Toni pacati, ma una richiesta ferma: «Spiegateci che sta succedendo».

«Gentile assessore Caterina Miraglia, vogliamo ringraziare lei e il presidente Caldoro per l'invito a far parte del Comitato scientifico della fondazione Forum delle Culture — scrivono i membri del Comitato — invito che abbiamo accolto volentieri, pur con qualche perplessità, ritenendo di dover dare un contributo istituzionale e non solo da privati cittadini a un'impresa che, dati i ritardi accumulati, si annunciava già dall'inizio non facile e faceva temere un'altra sconfitta per la nostra città».

I membri del Comitato in questi mesi hanno lavorato (a titolo gratuito), con riunioni sempre più intense, proprio con questa consapevolezza. E così mentre il sindaco, Luigi de Magistris, avoca la paternità dell'evento e il presidente del Comitato scientifico, Francesco Caruso rimette il mandato, come pochi giorni prima aveva fatto Peppe Barra (membro del Comitato nominato dal Comune), i sette membri ancora in carica chiedono chiarimenti, per non gettare il lavoro fatto e per capire cosa accadrà nel prossimo futuro. «Alla luce di quanto leggiamo dai giornali — continuano— riteniamo sia giusto chiedere ai soci fondatori del Forum di riceverci, quanto prima, per un incontro chiarificatore sui futuri sviluppi di questa complicata e intricata vicenda». In calce le firme di Mirella Barracco, Piero Craveri, Derrik De Kerkhove, Marta Herling, Guido Lombardo, Davide Rampello, Tato Russo.

«Abbiamo lavorato per una giusta causa, per la città. Un lavoro enorme, che io credo non debba essere perduto — spiega Tato Russo —. E sinceramente dei problemi politici mi interessa poco. Ma i soci non li abbiamo mai visti, il cda si è riunito una volta sola, quando venne Vecchioni, poi più niente. Ora chiediamo spiegazioni.. Anche se ogni volta che vengo a Napoli sono sempre più in imbarazzo, la mia città ha grandi problemi e per risolverli ci vorrebbe sempre l'aiuto di tutti. Ma invece trovo sempre spaccature e divisioni. Peccato perché nel comitato avevamo lavorato in grande sinergia». E Marta Herling: «Che fine farà il lavoro fatto? Abbiamo lavorato seriamente per un comune obiettivo, ma ora lo scenario si è improvvisamente confuso. Vogliamo chiarezza, per capire con serenità se andare avanti oppure no. E soprattutto vogliamo capire che fine farà tutto quello che abbiamo fatto e non è poco».

Dopo gli ultimi eventi e la fuga in avanti del sindaco, l'atmosfera è tesa, soprattutto a Palazzo Santa Lucia. «Ad oggi il Forum, e la sua gestione, è una delusione», afferma Biagio Iacolare, vice presidente del consiglio regionale. Mentre a Palazzo San Giacomo, l'assessore alla Cultura Antonella Di Nocera rassicura gli intellettuali napoletani dopo il loro appello in difesa di un altro evento, il Premio Napoli, all'indomani delle dimissioni di Silvio Perrella: «I costi ordinari di gestione delle Fondazioni sono lievitati, mentre si sono ridotti inesorabilmente i contributi ordinari delle amministrazioni. Il Comune di Napoli, comunque, continua a considerare il Premio Napoli protagonista della cultura in città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

Al Blu di Prussia

La galleria d'arte ospiterà i protagonisti del film di Luglio

Le "Radici" di Gragnaniello sullo schermo e sul palco

La proiezione del documentario musicale precederà una serie di incontri con Tony Cercola, Riccardo Veno, Maria Luisa Santella, Michele Gentile e con il cantautore napoletano

È UNA inaspettata collaborazione quella tra il "Blu di Prussia" e i "Figli del Bronx", la casa di produzione cinematografica di Gaetano Di Vaio, nata dall'esigenza di raccontare il disagio degli emarginati e degli esclusi, nel tempo della vita precaria, della sopravvivenza difficile, del lavoro introvabile, delle rinnovate forme di esclusione e di sopraffazione. Il "Blu di Prussia" di Beppy Mannajuolo e Mario Pellegrino è invece un'elegante galleria d'arte, in via Filangieri, una realtà espositiva che ha rinnovato la tradizione di uno spazio storico dedicato ai linguaggi dell'arte per una platea cittadina esigente e di gusti cosmopoliti.

Ora, l'incontro tra arte, impegno sociale, cinema, teatro e musica ha unito queste due iniziative, apparentemente così distanti, grazie al film "Radici" di Carlo Luglio e a un articolato programma di incontri che si concluderà con Enzo Gragnaniello. Il film, presentato con successo all'ultima Mostra di Venezia e che parteciperà a maggio al London International Documentary Festival, è un viaggio musicale in una inedita Napoli vista nei suoi luoghi magici, virgiliani e mitologici, un percorso che rintraccia nei suoi monumenti e nei suoi antichi (ma vivi e vivaci) quartieri popolari, scorci di bellezza millenaria lontani sia dal folclore cartolinesco dell'Ottocento che dall'altrettanto abusato ritratto di degrado umano e urbano. Una Napoli «alchemica», come la definisce Gragnaniello, protagonista del film, che mette in scena la natura profondamente meta-storica della spazialità napoletana in quanto smisurata scenografia teatrale, abitata dai fantasmi dei numerosi frammenti di vecchi e nuovi film che Luglio inserisce come completamento o controcanto al girovagare di Gragnaniello.

Al "Blu di Prussia" la proiezione di "Radici" precederà quattro incontri-performance pomeridiani con gli artisti presenti nel film: attori e musicisti che disegneranno i diversi e articolati aspetti della cultura partenopea contemporanea. Ciascun incontro avrà inizio alle 17, partendo da oggi con Tony Cercola. Il noto percussionista, co-protagonista del film presenterà il suo album "Voci scomposte — le voci degli ultimi", che abbraccia tematiche teatrali, pittoriche e cinematografiche. Venerdì sarà poi la volta del sassofonista Riccardo Veno, autore di colonne sonore per film e documentari. Sabato si potrà incontrare una importante figura del teatro sperimentale degli anni Settanta, Maria Luisa Santella, attrice, autrice, regista e manager della scena teatrale d'avanguardia. Nella serata del "Blu di Prussia" sarà affiancata dal suo compagno, il videomaker Michele Gentile e presenterà il suo libro "La Terra Parallela", che narra del viaggio in Australia e dell'incontro culturale tra il popolo aborigeno e quello napoletano: «Una rivelazione — dice l'autrice — della vita immortale in immagine e verbo». Nel corso dell'happening, l'attrice Rita Montes leggerà alcuni brani dall'ultimo testo ancora inedito della Santella. La serie d'incontri-performance si chiuderà sabato 3 marzo con Enzo Gragnaniello, protagonista di "Radici" e dell'iniziativa "Mala Vista Social Tour", che sta girando in Italia e all'estero: Parigi, Los Angeles, e prossimamente Mosca, San Pietroburgo, Francoforte, Marcinelle e Londra. Gragnaniello sarà accompagnato dal mandolinista-chitarrista Piero Gallo. "Radice", il suo ultimo album, che ha ispirato il film di Luglio, è un'opera innovatrice, che declina in chiave contemporanea il tradizionale orgoglio mediterraneo. Nel disco e nel film Enzo ha voluto arrangiare personalmente tutti i brani, accompagnato dai Sud Express: Franco Del Prete, Piero Gallo e Francesco Iadicicco.

(m.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

gesco

MANOVRA & MERCATI Venerdì al Consiglio dei ministri il decreto fiscale - Si allenta la stretta di Equitalia sui debitori con l'Erario

Nuove detrazioni per le famiglie

Monti: per il calo delle tasse bisogna aspettare il pareggio di bilancio, forse prima del 2014

Il taglio dell'Irpef partirà dall'aumento delle detrazioni, e in particolare di quelle per i familiari a carico. La tempistica indicata dal decreto fiscale, che sarà portato venerdì al Consiglio dei ministri, è fissata per il 2014, tuttavia c'è la possibilità di un anticipo, come ha lasciato intendere lo stesso premier Mario Monti, sempre che lo stato dei conti pubblici lo permetta. Resta prioritario, infatti, il pareggio di bilancio promesso all'Europa e ai mercati. Il decreto non stabilisce alcun taglio immediato delle tasse: si istituirà un fondo in cui far confluire i proventi della lotta all'evasione, da distribuire in seguito. In materia di adempimenti, si allenta la stretta di Equitalia sui debitori con l'Erario.

Servizi ▸ pagine 2 e 3

Detrazioni per alleggerire l'Irpef

Gli sconti «non strutturali» andranno anzitutto ai redditi bassi e ai familiari a carico

I fondi dalla lotta all'evasione

La riduzione della pressione fiscale dovrà però fare i conti con la quota di risorse che dovrà essere destinata alla riduzione del debito

VIA LIBERA DEL PRECONSIGLIO

Nella riunione fiume di ieri è arrivato l'ok al decreto che potrebbe contenere anche la riapertura delle rate per le quote latte

Marco Mobili

ROMA

La riduzione dell'Irpef partirà dall'aumento delle detrazioni e in particolare di quelle per i familiari a carico. Il timing indicato all'articolo 15 del nuovo Dl fiscale in arrivo al Consiglio dei ministri di venerdì prossimo è fissato per il 2014, con la possibilità – non esclusa dallo stesso premier Mario Monti (si veda il servizio qui a fianco) – di poter giocare anche d'anticipo sempre che lo stato dei conti pubblici lo consenta. Il pareggio di bilancio promesso all'Europa e ai mercati resta l'obiettivo prioritario. Non solo.

Dopo la riunione fiume del preconsiglio di ieri, il decreto legge si potrebbe arricchire anche di tre nuovi capitoli: la golden share da far scattare al primo sospetto di una possibile scalata delle imprese strategiche e che operano nei settori della difesa nazionale (controllate Finmeccanica, si veda il servizio a pagina 2); la riscossione delle quote latte per la quale potrebbe essere prevista la possibilità di poter riottenere la rateizzazione delle multe anche nel caso in cui si è decaduti dalla dilazione del debito; una misura ponte per favorire la presentazione delle liste elettorali per la prossima tornata amministrativa di maggio.

Resta ancora tutto da sciogliere il nodo sull'Imu per il non profit che se, non riuscisse a trovar posto già venerdì prossimo, potrebbe arrivare anche nel corso dell'iter parlamentare di conversione del Dl.

Non solo, dunque, semplificazioni fiscali del rapporto fisco e contribuenti, su cui per i dettagli si rinvia alla pagina a fianco, ma anche l'impegno ufficiale che la pressione fiscale per i cittadini e i lavoratori con redditi più bassi sarà ridotta. Nelle intenzioni dell'Esecutivo c'è la volontà di dar seguito e attuare in toto quanto già previsto dalla manovra d'agosto. A pagare il conto dovranno essere gli evasori: le risorse recuperate nel 2012 e nel 2013, recita la nuova norma in arrivo, dovranno confluire in un fondo ad hoc da cui potranno attingere Palazzo Chigi e l'Economia. Ma il nodo di tutto saranno proprio le risorse disponibili. La manovra d'agosto prevede che le somme recuperate dal contrasto all'evasione da far confluire nel Fondo "taglia Irpef" dovranno essere calcolate «al netto di quelle necessarie al mantenimento del pareggio di bilancio e alla riduzione del debito».

Difficile allora ipotizzare, a meno di mirabolanti risultati anti-evasione, un possibile intervento sulle aliquote Irpef dai costi elevatissimi se si agisce sugli scaglioni più bassi e dagli effetti risibili. Più probabile, e qui sia la norma di agosto che quella del nuove Dl fiscale lo indicano chiaramente, ipotizzare invece un incremento delle detrazioni per i familiari a carico. A partire, ad esempio, dagli 800 euro oggi riconosciuti dal Fisco per il coniuge a carico, o i 900 euro se il figlio ha meno di tre anni o dei circa 690 che spettano sempre per i figli se i redditi dichiarati sono compresi tra i 40 e gli 80mila euro. Oltre questa soglia la detrazione va a morire. Più complesso sarebbe, poi, intervenire sugli scaglioni che nell'ordinamento attuale riducono, al crescere del reddito del contribuente, gli importi della "detrazione teorica".

Tutte le opzioni sono comunque sul tappeto e si dovranno raccordare con la delega fiscale che il Governo sta mettendo a punto per ridurre il carico fiscale anche sulle imprese, per rendere più equo il prelievo sulla casa e per rivedere l'intero sistema sanzionatorio sia amministrativo che penale. Si devono definire ancora bene tempi e strumenti da adottare.

Il grosso dei proventi per ridurre l'Irpef dovrà garantirlo la lotta all'evasione a partire dalle black list per i furbetti degli scontrini e delle ricevute fiscali, che finiranno al primo posto nella lista dei

controlli del Fisco. Ci sono poi le nuove regole sulla deducibilità dei cosiddetti costi da reato e il rilancio, anche se in chiave di semplificazione, della norma che invita i contribuenti a non taroccare gli studi di settore: pena l'innesco di accertamenti a tutto campo come quelli induttivi. Un contributo potrà arrivare anche dai paletti per contrastare la fuga di capitali all'estero o la contraffazione di merci. Il mercato dei giochi e il contrasto a quello illegale potrà fare la sua parte, a partire dal cosiddetto "agente provocatore", ovvero il verificatore del Fisco che dotato di risorse pubbliche potrà girare per l'Italia e giocare alla caccia, ad esempio, di slot illegali o del mancato rispetto del divieto al gioco per i minori. Il Dl in arrivo, inoltre, prevede la trasformazione in norma primaria del decreto direttoriale con cui a ottobre 2011, sulla base della manovra estiva, i Monopoli hanno istituito la "tassa sulla fortuna" (il prelievo del 6% sulla parte eccedente le vincite superiori a 500 euro per Superenalotto, Gratta e Vinci ecc.), nonché l'aumento progressivo per i prossimi anni del prelievo sulle videolotterie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto legge venerdì al Consiglio dei ministri

TIPS

DETRAZIONI FISCALI

Attenzione alle famiglie
La riduzione delle aliquote fiscali non sarà immediata, ma qualche beneficio per i contribuenti ci sarà. Le somme recuperate dall'insieme delle misure contro l'evasione andranno a finanziare iniziative di sostegno del reddito per i soggetti appartenenti alle fasce di reddito più basse, in particolare incrementando le detrazioni fiscali per i familiari a carico

TIPS

GIOCHI

Controlli sulle scommesse
Aumentano gli strumenti a disposizione dell'amministrazione finanziaria per il settore dei giochi. Arriva un fondo da 100mila euro l'anno per le giocate degli ispettori dei Monopoli finalizzate a scovare i giochi illegali e l'evasione nel settore. Aumentano inoltre le richieste di documentazione per chi vuole esercitare un'attività nel settore delle scommesse

FOTOGRAMMA

SCONTRINI

Black List per chi non li emette
Arriva la lista nera dei contribuenti trovati ripetutamente a non emettere scontrini o ricevute. La compilerà l'agenzia delle Entrate nell'ambito della propria attività di pianificazione sulla base di segnalazioni non anonime all'Agenzia stessa o alla GdF. I controllori potranno attingere da queste liste i nominativi per nuove verifiche

AGF

COSTI DA REATO

La deducibilità si amplia
Gli oneri e le spese riconducibili a fatti, atti, o attività qualificabili come reato saranno sempre deducibili a meno che non siano beni o prestazioni di servizio che vengono utilizzati direttamente per il compimento di atti che sono qualificabili come delitto non colposo. È quanto prevederebbe il decreto semplificazione all'esame del Governo

MAFRA

QUOTE LATTE

Niente recupero
Si fa strada l'ipotesi di consentire all'Agea di non procedere al recupero coatto delle somme dovute dai produttori di latte bovino per la regolarizzazione delle multe nei casi di mancata tempestiva presentazione della richiesta di rateizzazione e in quelli di decadenza dal beneficio della dilazione, nonché in caso di interruzione del pagamento anche di una sola rata

IMAGE ECONOMICA

GOLDEN SHARE

Il Governo avrà il veto
Via libera alla possibilità per la Presidenza del Consiglio di dare l'altolà a scalate ostili di società coinvolte nelle forniture al nostro sistema di difesa. Per il momento la norma sembra riguardare solo i casi in cui la scalata arrivi da Paesi esterno all'Unione europea ma l'Economia chiede che si applichi invece anche in caso di acquisizioni provenienti dalla Ue

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

L'intervista | «Champions e Americas Cup? I grandi eventi sportivi aiutano solo se c'è onestà»

«Amo la città ma per gli inglesi è ancora camorra, rifiuti e Maradona»

L'inviata della Bbc: temiamo e rispettiamo il vostro spirito

Zola è stato per voi un grande ambasciatore Violenza? No, l'accusa è stata di razzismo

«Napoli non è una città, è uno stato d'animo, un sentimento. E noi dobbiamo affrontare questo spirito. Sarà molto difficile perché è immenso». André Villas Boas più che un allenatore sembra un filosofo. Guadagna quindici milioni di euro l'anno ma non ha dimenticato cosa significhi Napoli. Nell'aprile del 2009 era il vice di mister triplete, Josè Mourinho, eppure al San Paolo, a dispetto dei soldi di Moratti e dei campioni dell'Inter, le prese. È tornato. Ha trovato un sole caldo e odore di mare. Ieri mattina ha voluto fare una passeggiata al Borgo Marinari con tutta la squadra. La città, le sue bellezze, i suoi problemi, sono rimbalzati sulle tv di tutta Europa. Napoli-Chelsea è l'occasione per farsi conoscere. Ma qual è l'immagine che la città ha dato di sè?

Emma Wallis, inviata della Bbc, è stata spesso a Napoli. Per due volte anche al San Paolo. L'emittente di Stato inglese volle un documentario sulla «passione azzurra». Era affascinata dalla magia del tifo napoletano. «Sì - racconta - ricordo bene. Ho fatto l'inviata due volte per Napoli-Juve. In entrambi i casi, a distanza di un anno, hanno vinto gli azzurri. E io sono diventata, per i tifosi, una portafortuna speciale, un talismano. E questo mi ha fatto piacere».

E l'immagine della città in Inghilterra?

«Il mio punto di vista è molto diverso da quello tipico dei londinesi. Conosco la città in tutti i suoi aspetti, sia nel bene che nel male, e so cos'è lo spirito di Napoli. Purtroppo per i londinesi è spesso camorra, immondizia e Maradona. Per i tifosi di Chelsea, però, c'è anche Zola. Ha incarnato qui il vostro spirito ed è molto amato. Personalmente, come tifosa del Chelsea, dico che tutto di voi mi piace enormemente, anche il modo in cui giocate. Qui siete rispettati e temuti».

Questa gara di Champions e poi la Coppa America. Napoli ne avrà un vantaggio?

«Penso che le competizioni sportive siano in generale positive per le città soprattutto quando vengono gestite con lealtà, onestà e spirito positivo. Spero che questo avvenga a Napoli, però conoscendo altri contesti e problemi della città ho un po' di difficoltà nel pronunciarmi su questo tema».

Cosa hanno detto di Napoli in questi giorni i giornali e le tv inglesi?

«Daily Mirror, Guardian e Bbc, per parlare dei maggiori, si sono fermati al calcio. Però Gianfranco Zola sul Daily Mail ha fatto una bellissima intervista sullo spirito del San Paolo che ti trasforma in un leone perché è caldo e pieno di adrenalina, quindi credo che per questo Villas Boas ha parlato di spirito napoletano».

E nient'altro?

«Sì, qualcuno ha denunciato il razzismo dei tifosi napoletani. Tutti scrivono di come sia stata accolta la squadra all'albergo Vesuvio. E hanno scritto di *monkey chants* (la scimmia) che ha colpito soprattutto Daniel Sturridge. Il Chelsea ha denunciato la vicenda sia alla società azzurra che alla Uefa. Ma immagino che i lettori napoletani sappiano del processo contro Terry per offese razziste nei confronti di un avversario. Questo è un problema importante per il calcio inglese. Forse si vuole dimostrare che il fenomeno è un po' ovunque».

Il ministero degli esteri britannico (il Foreign Office) ha raccomandato ai connazionali di evitare Forcella. Napoli viene vista come città violenta?

«Solo il Daily Mail ha scritto brevemente della possibilità di violenza e del rischio criminalità. Anzi l'invito dei giornali è stato quello di godersi liberamente questa bellissima città piena di storia e di cultura».

Vincenzo Esposito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornalista

Emma Wallis, Bbc

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Lettere&Opinioni

LA CISL

Su lavoro e articolo 18 discutiamo in maniera responsabile e propositiva

Bisogna evitare strumentalizzazioni, che mai come in questa fase non giovano a nessuno

di LINA LUCCI *

Caro direttore, il populismo non conosce crisi, anzi talvolta da essa si alimenta. Il populismo non risolve i problemi, non mira a risolverli, va per eccessive semplificazioni, distorsioni, strumentalizzazioni. Memoria e responsabilità non sono contemplati. Una delle conferme più evidenti e più recenti riguarda le dinamiche che hanno preso forma intorno alla riforma del mercato del lavoro e ai paventati interventi sull'articolo 18. La Cisl — è bene ricordarlo sempre — ha sgombrato il campo da qualsiasi dubbio indicando chiaramente la linea. Per i licenziamenti discriminatori, per esempio, l'unico modifica che si può valutare è per estendere la cosiddetta tutela reale a tutti. Altro è intervenire per ridurre i tempi lunghi e le incertezze eccessive dei processi in materia di lavoro (e non solo), distorsioni che non giovano né alle imprese, né agli stessi lavoratori.

I sindacati confederali hanno messo a punto una piattaforma unitaria e stanno partecipando al confronto con il governo in maniera responsabile e collaborativa, pur con i punti fermi indicati. Il ministro del Lavoro ha ribadito che non esistono *aut aut*. Alla categoria dei metalmeccanici della Cgil (la stessa Cgil che siede ai tavoli e che ha tenuto, finora, un atteggiamento di responsabilità), tuttavia, questo pare non sia bastato. Puntando a uno scontro che su questo punto non esiste, qualcuno sta provando a far dell'articolo 18 un proprio vessillo (operazione strumentale, fasulla e insostenibile). Si dichiara finanche uno sciopero di categoria. Si alza un muro, un altro. Dall'altra parte della barricata c'è chi responsabilmente discute di tematiche di ben più ampia portata e prova a trovare le migliori soluzioni per un mercato del lavoro che sia inclusivo, che offra tutele e garanzie alle persone, ai lavoratori, e permetta contemporaneamente al Paese di essere competitivo. La sfida è questa e non si gioca solo a Roma. Si gioca sul territorio. Lo sa bene la Regione Lombardia, per esempio, che si è mossa con una proposta di legge propria che va in una direzione precisa. Non è detto che sia condivisibile, né che produca gli effetti voluti. Ma è un segnale. Anche in Campania alcune iniziative hanno già preso forma. La sottoscrizione del Contratto Campania, per esempio, ha aperto all'opportunità di valorizzare sul territorio i cosiddetti accordi di secondo livello. L'ampliamento della platea dell'apprendistato oltre i 29 anni (35 anni per chi fa percorsi di alta formazione), includendo anche i lavoratori in mobilità di tutte le età, inoltre, rappresenta un chiaro elemento di concreto adattamento della norma nazionale alle esigenze specifiche territoriali. Ora occorre fare qualche altro passo avanti. Avviare la sperimentazione dell'apprendistato e trovare quegli accordi che possono fare la differenza su base territoriale. Occorre farlo consapevoli di qual è lo scenario. In Campania una parte rilevante della popolazione attiva non ha un'occupazione. Tra quelli che lavorano molti sono costretti a farlo in nero. Coloro che hanno un contratto formalmente regolare spesso subiscono soprusi (restituire parte della busta paga a chi dà quel lavoro, firmare dimissioni in bianco, lavorare il doppio risultando che si è occupati la metà del tempo). Altri hanno contratti temporanei e senza garanzie, come i collaboratori monocommittenti, le finte partita Iva. Quanti hanno un contratto regolare e non subiscono soprusi sono in ogni caso occupati soprattutto in aziende con meno di quindici dipendenti (ovvero anche loro restano fuori dal campo di applicazione dell'articolo 18). Lavoriamo qui e ora su questi problemi, in maniera responsabile e propositiva, puntando a favorire l'ingresso nel mondo del lavoro ed evitando — se possibile — strumentalizzazioni che mai come in questa fase non giovano a nessuno.

* Segretario generale Cisl Campania

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il commento

Più efficienza un diritto dei cittadini

Mario Di Costanzo

Ha fatto scalpore la sentenza del Tribunale del Lavoro che ha dichiarato la legittimità di alcuni distacchi disposti dal comandante Sementa nei confronti di vigili muniti di tutela sindacale. E così, ferma restando l'impugnativa della sentenza già annunziata dal sindacato, sono riemersi alcuni dati sconcertanti che qui è interessante richiamare come spunto per una riflessione di carattere più generale. In estrema sintesi, un vigile su quattro è dirigente sindacale, 700 sono ultracinquantenni, altri 590 inidonei al servizio su strada. La situazione si complica quando si consideri la molteplicità dei compiti ai quali gli stessi sono chiamati ed ai quali, bisogna dire, non pochi rispondono con abnegazione (al punto da suscitare le simpatie dell'Unione Industriali che pochi mesi fa, preso atto delle difficoltà economiche del Comune, promosse una raccolta di fondi per l'acquisto di divise nuove). Una molteplicità di compiti che si estende ben oltre il tradizionale presidio del traffico: dalle notifiche degli atti agli interventi di repressione del commercio abusivo fino, addirittura, al corso di formazione per quella che fu definita la task force dei "vigili-psicologi" addestrati per un servizio adeguato ai turisti smarriti sotto l'incubo degli scippi. Nel contempo la cronaca ha dovuto riportare anche episodi di violenza: si ricordano casi di aggressione nei confronti dei vigili più rigorosi, qualche auto di servizio bruciata, finanche un tentativo di incendio nella sede distaccata presso il cosiddetto "mercatino di Via Caramanico" (quartiere Poggioreale, che è anche il quartiere del Tribunale di Napoli).

Tutto ciò detto, restano - nella loro eloquenza - le cifre riportate in premessa. Cifre che inducono ad ampliare la riflessione ben al di là della vicenda specifica. Il fatto è che, quando si parla di una pubblica amministrazione, qual è in primis un Comune, ciò che il cittadino si attende è che l'ente - nella persona di chi lo rappresenta: funzionario, impiegato, dirigente, assessore - lo guardi «non come un anonimo utente o, peggio, come una pratica da sbrigare, ma come persona portatrice di diritti e di una propria identità». Quando, cioè, a un Comune si chiede efficienza lo si fa, innanzi tutto, per una questione di rispetto della persona, meglio: delle persone che di volta in volta gli si rivolgono. È questa la ragione prima per la quale le sacche di inefficienza di un ente pubblico sono tanto più intollerabili in quanto per loro natura si risolvono sempre in un danno a carico del cittadino.

Qui siamo di fronte a un tipico caso di corresponsabilità: responsabilità del ceto politico che deve operare al di là degli interessi di parte (o di partito) e, solo su questa premessa, saper esigere, premiando i meritevoli e perseguendo chi meritevole non é; responsabilità dei singoli dipendenti. Responsabilità, infine, delle stesse organizzazioni sindacali. Va da sé che nessuno si sognerebbe di mettere in discussione i sindacati che non a caso furono autorevolmente definiti «un fattore costruttivo di ordine sociale e di solidarietà e quindi un elemento indispensabile della vita sociale». Ma, proprio perché promotori di giustizia sociale, a loro non può non chiedersi anche di sapersi autoregolamentare e di valutare le conseguenze delle proprie scelte rispetto all'orizzonte del bene comune.

Dal punto di vista dell'ente locale, poi, quello che - con espressione linguisticamente non bella ma efficace - viene definito efficientamento della macchina comunale è certamente una priorità. Una priorità che, nei fatti, è diventata una chimera. Qualcuno tempo fa osservava che sarebbe interessante scrivere una ricerca sulla storia della riforma della macchina comunale in questi 20 anni. Basti pensare che proprio con quest'obiettivo la seconda giunta Bassolino (anni 1997-2001) ingaggiò un direttore generale della cui opera, alla fine, si persero rapidamente le tracce. In realtà, quella che occorre non è un'operazione di imbellettamento dell'apparato comunale ma la creazione di una struttura complessa finalizzata a consentire sia l'ordinaria e puntuale gestione della cosa pubblica sia la realizzazione dei grandi progetti dei quali tanto si discorre (soprattutto in campagna elettorale). Progetti che, in assenza di supporti efficienti, sarebbero per l'ennesima volta destinati a rientrare nel novero delle velleità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA